L'attacco del FNL alle basi USA nel Vietnam del Sud

Un milione e mezzo di americani e mercenari impotenti a bloccare l'azione dei partigiani

Appena giovedì il presidente fantoccio Van Thieu aveva detto: «Stiamo vincendo sui campi di battaglia» - Estrema precisione dei bombardamenti sugli obiettivi di Saigon - Il «Nhandan» ribadisce che per portare la conferenza di Parigi al successo gli statunitensi debbono decidersi ad andarsene dal Vietnam

SAIGON, 23 febbraio

Il Fronte nazionale di liberazione ha lanciato stanotte un attacco coordinato su tutto il territorio del Vietnam del Sud contro non meno di 125 basi americane, facendo seguire in molti casi, ai bombardamenti coi razzi di grosso calibro, coi mortai e coi cannoni senza rinculo, azioni dirette di reparti che sono penetrati all'interno stesso delle città più difese. Saigon, Danang, Hue, Dalat, My Tho, eccetera. Le perdite inflitte alle truppe americane ed ai soldati fantocci e mercenari sono, nonostante il silenzio mantenuto dai portavoce americani, molto elevate, mentre i danni alle installazioni portuali, ai depositi, alle piste degli aeroporti e delle basi di elicotteri, ed alle installazioni portuali di molte basi navali e fluviali sono gravi. Nella sola Danang un gigantesco deposito di munizioni dell'esercito americano è stato fatto saltare in aria, e le esplosioni si sono succedute ininterrottamente per quasi sei ore.

E' prematuro dire se si tratti di una offensiva generale destinata a durare nel tempo. Lo si potrà constatare dai fatti, nei prossimi giorni. Ma già in queste prime ore è possibile indicare la grande portata non solo militare ma anche politica dell'offensiva coordinata delle forze di liberazione.

Esse hanno attaccato (i portavoce USA dicono che si tratta dell'offensiva «*meglio coordinata*» dell'intera guerra) a conclusione della tregua di sette giorni che il FNL aveva proclamato per il Tét (Capodanno lunare), che gli americani avevano parzialmente osservato solo per 24 ore, e dopo settimane intere di attività esclusivamente difensiva. Gli americani avevano lanciato gigantesche e protratte operazioni di rastrellamento con la dichiarata intenzione di sventare tutti i piani di attacco del FNL, ed i B 52 negli ultimi dieci giorni avevano attaccato senza interruzione la zona circostante Saigon proprio per impedire un attacco alle installazioni della capitale. E' stato rivelato oggi che essi in questo breve periodo avevano rovesciato sulle «*sospette zone di concentramento vietcong*» non meno di 15.000 tonnellate di bombe. Analoghe operazioni sono state effettuate attorno alle grandi città, in particolare attorno ad Hue e Danang.

Tutto questo aveva indotto i comandanti americani ed i fantocci a dichiarare che il grosso del FNL era stato sfiancato, e non più tardi di giovedì il presidente fantoccio Van Thieu in una ispezione sugli altopiani dichiarava: «*Stiamo vincendo sui campi di battaglia*», giustificando con questo la rigidità alla conferenza di Parigi sul Vietnam e la persecuzione contro i movimenti favorevoli alla pace che si stanno sviluppando a Saigon. Aveva aggiunto che la azione di repressione condotta dal governo fantoccio contro «*gli agitatori favorevoli ad una pace fittizia*» era «*una guerra politica totale contro i comunisti*».

Americani, fantocci e mercenari di varie nazionalità dispongono sul campo (ma per quanto riguarda i fantocci soprattutto sulla carta) di un milione e mezzo di uomini. Saigon stessa è difesa da una triplice cintura fortificata e costantemente pattugliata i cui cerchi esterni sono costituiti da reparti americani e quello interno dai fantocci.

Questo immenso schieramento e l'enorme potenza di fuoco non sono valsi ad impedire l'attacco del FNL, che ha così dimostrato ancora una volta di mantenere l'iniziativa tattica e strategica, e di poter colpire all'interno delle basi più munite. La realtà affermatasi con l'offensiva del Tét del 1968 si conferma così ancora una volta pienamente valida.

L'attacco è avvenuto nelle prime ore della domenica (sera di sabato per l'Italia) e secondo un portavoce americano si è articolato in attacchi alle installazioni militari di 17 capoluoghi di provincia, 28 capoluoghi di distretto, 28 basi militari americane o dei fantocci, più una ventina di altri attacchi di «assaggio» in varie zone ed altri attacchi contro stazioni di polizia.

Il fatto è che le dichiarazioni ufficiali sono largamente reticenti. Radio Liberazione, ripresa da Radio Hanoi, in un primo bilancio ha già parlato di almeno 900 soldati nemici messi fuori combattimento e della distruzione al suolo e dell'abbattimento di 16 aerei nelle sole prime ore degli attacchi.

A Saigon, ad esempio, il bombardamento con mortai e razzi di grosso calibro è avvenuto a due riprese, di notte e, per la prima volta dall'inizio della guerra, anche in pieno giorno. Un razzo ha mancato di poco l'ambasciata americana e un altro il palazzo di Van Thieu, mentre è stato colpito in pieno, con grande precisione, un garage militare americano situato accanto ad un grande accantonamento per ufficiali. Intanto, combattimenti e scontri avevano segnalati dal distretto numero nove di Saigon, da Cholon, presso l'aeroporto di Tan Son Nhut, e sulla strada che porta alla grande base di Bien Hoa.

A 24 km a nord di Saigon un reparto del FNL è penetrato nel perimetro della grande base di Long Binh, mentre 66 km. a nord ovest di Saigon altri reparti sono penetrati nella base della 25ª divisione di fanteria USA, presso Dau Tieng, dopo averne stondato le difese.

Nel delta risultano attaccate le basi di My Tho e di Dong Tam, dove è stato incendiato il deposito di carburante della nona divisione USA, quella di Tan An, a 24 km a sud di Saigon e di Lai Khe, 48 km. a nord.

Sugli altipiani sono state attaccate Ban Me Thuot e Pleiku, sulla costa le basi di Chu Lai e di Cam Ranh, uno dei più grandi centri logistici americani.

Più a nord attacchi sono segnalati a Hue, ad ovest della quale gli americani conducevano da un mese un colossale rastrellamento per prevenire attacchi vietnamiti.

Ma uno dei maggiori epicentri degli attacchi è stato il complesso di basi che circondano Danang, e la stessa Danang, dove i fantocci hanno imposto il coprifuoco 24 ore su 24. Qui, come si è detto, è stato fatto saltare un grande deposito di munizioni, ed è stato anche incendiato un deposito di carburanti. Decine di razzi sono caduti sulla base della «Montagna di marmo», dove gli americani hanno uno dei loro centri elettronici di maggiore importanza. Gravi danni sono stati inflitti alle installazioni portuali, mentre reparti armati facevano la loro comparsa nel centro stesso della città. Almeno undici delle basi e delle fortificazioni che circondano la base vera e propria sono state anch'esse attaccate.

Ad Hanoi il *Nhandan* pubblica oggi un commento alla conferenza di Parigi che, esso sottolinea «*ha già tenuto cinque riunioni plenarie senza aver fatto finora un solo passo avanti*».

«*La causa di una tale lentezza* — dichiara il giornale — *è la testarda posizione assunta dagli Stati Uniti. Sin dal primo giorno e sino ad oggi il rappresentante americano Lodge non fa altro che distorcere la realtà ed avanzare le cosiddette proposte concrete, come "il ristabilimento della zona smilitarizzata", nel tentativo di evitare di risolvere la questione principale*».

«*I punti della dichiarazione delle due parti [illegible] diviso il nostro Paese* — sottolinea il giornale — *chiedono fermamente che gli Stati Uniti dichiarino il loro accordo con il programma di 4 punti del ministero della RDV e con il programma di 5 punti del FNL. Chiedono che la questione vietnamita sia risolta sulla base del rispetto dei diritti nazionali del popolo vietnamita*».

«*Gli Stati Uniti debbono incondizionatamente ritirare le proprie truppe e le truppe dei Paesi satelliti dal Vietnam del Sud. Questa è la giusta richiesta del popolo vietnamita, richiesta del popolo degli USA e dei popoli del mondo. Essa è inoltre il problema chiave della conferenza parigina. Se gli Stati Uniti cercheranno di evitarlo la conferenza parigina non darà risultati*».

DONG TAM — Pompieri americani e dei fantocci cercano di porre sotto controllo le fiamme che stanno devastando il deposito di carburanti della nona divisione USA a Dong Tam, nel delta del Mekong, colpito dai mortai vietnamiti. (Tel AP)

Morto in esilio l'ex re Saud

ATENE, 23 febbraio

L'ex re Saud dell'Arabia Saudita è morto oggi per attacco cardiaco nel suo albergo a 20 km da Atene. Aveva 66 anni. Re Saud era tornato in Grecia, una delle sue residenze abituali durante l'esilio, dopo aver soggiornato per un anno al Cairo. Al momento del decesso, era circondato da 75 membri della sua famiglia.

Nuova azione aggressiva scatenata da Tel Aviv

Attacco di rappresaglia israeliano in Giordania

Bombardamento aereo di un'ora e venti minuti, incursione di carri armati, ingenti danni materiali, morti e feriti - L'annuncio di Amman - La «spedizione punitiva» decisa in una riunione del governo di Israele

IL CAIRO, 23 febbraio

Israele ha scatenato oggi l'attacco di rappresaglia che gli osservatori si attendevano dopo gli attentati di Zurigo (contro un aereo della «El Al») e contro un supermercato di Gerusalemme. L'obbiettivo prescelto dal governo israeliano è stata la regione meridionale della Giordania.

Dalle prime scarne notizie giunte al Cairo da Amman risulta che l'aviazione israeliana ha bombardato per una ora e venti minuti la zona, che è stata invasa dai carri armati e da truppe appoggiate da elicotteri. I danni provocati dall'aggressione sono ingenti, e numerosi soldati e civili sono rimasti uccisi e feriti negli aspri combattimenti.

Gli israeliani avrebbero perso tre carri armati, distrutti dall'artiglieria giordana.

La rappresaglia era stata decisa oggi stesso nel corso di una riunione governativa, alla quale avevano partecipato il Primo ministro Eshkol, il ministro degli Esteri Abba Eban, il ministro della Difesa Dayan e il comandante dell'esercito Bar Lev.

E' difficile dire se gli israeliani si limiteranno a questo attacco contro la Giordania, o se effettueranno nuove azioni offensive contro lo stesso Paese, o contro altri Stati arabi: Egitto, Libano, Siria, Irak.

Prima che si avesse notizia dell'attacco, l'*Associated Press* aveva diffuso il seguente dispaccio: «*Il ministro degli Esteri Abba Eban ha dichiarato oggi in una riunione del governo che Israele ricorrerà alla "autodifesa attiva" degli attacchi dei guerriglieri arabi e che ne ha informato "buona parte dei Paesi amici". Si ritiene che l'annuncio sarà seguito da una grossa operazione militare antiguerriglia in uno dei Paesi arabi confinanti. Alla riunione hanno partecipato il ministro della Difesa Dayan, il comandante dell'esercito Bar Lev e il Primo ministro*».

Sempre da Gerusalemme, il corrispondente del *Sunday Times* David Spanier elencava tre possibili forme di rappresaglia: 1) un nuovo attacco contro un aeroporto arabo, del tipo di quello effettuato contro l'aeroporto di Beirut; 2) attacchi di «commandos» in profondità contro obiettivi strategici, come l'incursione di ottobre in Egitto per distruggere due ponti sul Nilo superiore; 3) spedizioni punitive contro specifici «gruppi terroristici» implicati (negli attentati di Zurigo e Gerusalemme) ovunque essi possano essere nascosti.

Un inviato speciale del *Sunday Times* telegrafava da Beirut che la Giordania è attualmente considerata come l'obiettivo più probabile della rappresaglia israeliana, benchè anche il Libano, la Siria, l'Irak e l'Egitto siano tutti egualmente in pericolo.

Le decisioni del governo erano state anticipate da un editoriale dell'organo ufficioso *Davar*, in cui si diceva fra l'altro: «*Israele saprà come rispondere nel modo che* (gli arabi) *si meritano, nel luogo, nella forma e nel momento che sceglierà. Israele ha la forza di amputare il braccio del terrore*».

Oggi Debré si incontra con gli ambasciatori dei Paesi della CEE

La Francia cerca alleati contro il «colpo» di Londra

Ma ormai la «piccola guerra» dell'UEO è largamente superata dalla «grande guerra» franco-britannica

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 febbraio

Il ministro degli Esteri Debre riceverà domani, contemporaneamente, gli ambasciatori dei cinque Paesi che con la Francia fanno parte della comunità economica europea e cioè: Italia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo. La convocazione di questa riunione risale, è vero, al 13 febbraio scorso, allorchè la Francia, ritenendosi vittima di una manovra inglese tendente a fare dell'UEO il surrogato del Mercato comune, aveva pensato di chiedere ai suoi *partners* che giochi intendevano giocare al di fuori della Comunità ma ormai la «piccola guerra» dell'UEO è largamente superata dalla «grande guerra» franco britannica e domani Debre dovrà destreggiarsi con i cinque alleati per cercare — come si dice qui — di rimettere assieme i cocci del fragile vaso europeo mandato in frantumi da Wilson.

Il fatto che Debre riceva non separatamente ma contemporaneamente i cinque ambasciatori viene spiegato a Parigi in questo modo: la Francia vuole dimostrare ai suoi soci del Mercato comune di non avere nulla da nascondere a questo o a quello, cioè di poter trattare con tutti lo stesso linguaggio. Ma c'è chi attribuisce a Debre l'intenzione di presentare agli alleati, a nome del generale De Gaulle, una dichiarazione ufficiale sull'entrare la loro fiducia dopo il «colpo basso» sferrato da Londra con la pubblicazione del rapporto dell'ambasciatore Soames sul colloquio privato da lui avuto il 4 febbraio col Presidente della Repubblica francese.

Soames, che nella sera aveva avuto un colloquio di 35 minuti con Denis che era uscito «all'inglese» dichiarando ai giornalisti: la sua contentezza perchè la squadra inglese di rugby aveva battuto nel pomeriggio quella francese e partito stamattina per Londra dove lo attendevano con comprensibile impazienza sia Wilson che il ministro degli Esteri Steward. L'ambasciatore britannico dovrebbe essere di ritorno a Parigi domani stesso ma nessuno, a questo punto, è disposto a giocare un centesimo sull'ulteriore durata della sua missione diplomatica in terra francese.

Tre elementi della clamorosa manovra inglese (che i francesi giudicano scandalosa e al di fuori di qualsiasi regola diplomatica) hanno soprattutto mandato De Gaulle su tutte le furie: 1) il fatto che Soames non abbia tenuto conto, presentando al segretario generale dell'Eliseo una copia del suo rapporto, delle osservazioni di quest'ultimo su alcune inesattezze contenute nel rapporto stesso; 2) il fatto che Soames sia andato al Quai d'Orsay il 12 febbraio a dire che il suo governo «*ritiene di grande interesse e di grande portata le idee del generale De Gaulle*» mentre quasi alla stessa ora il Premier Wilson, in visita a Bonn, avvertiva Kiesinger che De Gaulle aveva elaborato un piano di liquidazione del Mercato comune e della NATO; 3) la pubblicazione del rapporto che, secondo le regole, doveva rimanere segreto.

A parte questi elementi, tutti sono ormai concordi nel ritenere che la versione inglese e quella francese siano sensibilmente identiche e differiscano soltanto nello spirito e nel tono. In altre parole, De Gaulle aveva effettivamente illustrato a Soames le idee che gli sono proprie portando la sua analisi alle estreme conseguenze: superamento del Mercato comune nel caso di ingresso dell'Inghilterra nella Comunità europea, trasformazione inevitabile del Mercato comune in «*qualche cosa di completamente diverso*», costruzione di una nuova Europa politica, economica e militare, quindi revisione dei suoi sistemi difensivi, cioè della NATO.

Presentando queste idee come un piano vero e proprio Wilson sapeva di provocare uno sconquasso: resta da sapere perchè lo ha fatto. A Parigi si danno queste tre spiegazioni: rompere l'alleanza troppo stretta tra la Germania e la Francia, mettere comunque in crisi il Mercato comune chiuso all'Inghilterra per colpa della politica degollliana, impedire il riavvicinamento della Francia agli Stati Uniti indicando nella Francia «*il cavallo di Troia*» della NATO.

Ma a Wilson è capitato quello che capita a certi artificieri imprudenti: la bomba era troppo grossa e i muri dell'Europa troppo deboli. Così l'esplosione, che avrebbe dovuto danneggiare soltanto la Francia, ha aperto crepe dappertutto.

Augusto Pancaldi

Perplessità sui passi di Wilson

Dagli scambi diplomatici con Parigi, scrive l'«Observer», si sarebbe potuto ottenere, con un po' di buona fede, qualche cosa di buono

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 23 febbraio

L'eco del dissidio anglo-francese non accenna a diminuire e, ad un esame obiettivo dei fatti, il comportamento del governo laburista lascia adito a qualche dubbio nei commenti della stampa. L'ambasciatore britannico a Parigi, Soames, è rientrato oggi per consultarsi prima col ministro degli Esteri, Stewart, al Foreign Office, e poi con Wilson ai Chequers, residenza di campagna del Primo ministro. Soames ha ricevuto nuove «istruzioni» la cui natura per il momento non è data di sapere. Farà ritorno a Parigi domani. Ma ovviamente la polemica confluirà entro le prossime ventiquattro ore nel clima politico della visita di Nixon.

Con la loro esibizione di super-lealtà atlantica, che fa seguito all'inopinato rilancio della NATO clamorosamente tentato la settimana scorsa dal ministro della Difesa, Healey, i dirigenti britannici si prestano ancora una volta, e più che nel passato, alla funzione di «megafono» di Washington? I laburisti hanno in effetti inaugurato negli ultimi mesi una «nuova tattica europea» la cui fisionomia — secondo l'analisi spassionata di certi commentatori inglesi — è chiaramente emersa negli avvenimenti dei giorni scorsi. Di fronte alla interpretazione del Foreign Office secondo cui sarebbe stato De Gaulle a cercare di «affondare» il MEC col suo suggerimento di colloqui bilaterali con gli inglesi, è bene ricordare che George Brown è andato in giro per l'Europa, nei mesi scorsi, a smerciare i suoi «modelli» per il rinnovo della comunità in funzione antifrancese. La tattica inglese si è appoggiata sul più deleterio strumento di «coesione» — la NATO — nella speranza di «staccare» dalla Francia la Germania (minaccia prima e blandizie dopo), sull'aggiornamento all'interno dell'UEO, oltre che sul un lato fare rilievo come la «simpatia» di Neni.

Dalla rassegna della stampa odierna emergono altri particolari. L'incontro fra De Gaulle e Soames era stato originariamente fissato nell'ottobre scorso, ma poi la rinuncia su richiesta inglese. Londra contidava nella sua tattica e preferiva non parlare a Parigi. Il rifiuto, come è noto, venne ribadito ai primi di febbraio quando la proposta francese di discussione fu sommariamente respinta sia che — come sostiene Stewart — si temesse una «trappola» sia perchè si era definitivamente scelto di affossare l'offerta. A quel punto infatti gli inglesi si erano già incamminati sul sentiero della diplomazia «dura»: una politica — osservano i circoli di opinione più moderati in Inghilterra — che era nata da frustrazioni (perdita del ruolo di grande potenza, orgoglio ferito, svalutazione della sterlina), desiderio di rivalsa cronaca contro il «veto» francese).

Il commento dell'*Observer* è questo: «*La vera questione è la rivalità prodotta dalle illusioni francesi e inglesi di leadership in Europa*». Il settimanale aggiunge: la proposta francese conteneva forse una apertura, c'era probabilmente una possibilità di colloquio e — con un minimo di buona fede — si sarebbe potuto ricavarne qualcosa di buono. Ma l'atteggiamento altezzoso e i colpi di testa che, a torto o a ragione, sono sempre stati rimproverati a De Gaulle, pare «*abbiano incominciato* — scrive l'*Observer* — *ad influenzare la condotta del governo inglese*».

Antonio Bronda

Sulla situazione mondiale

Preoccupata analisi dei generali sovietici

Una serie di articoli per l'anniversario dell'esercito sovietico

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 23 febbraio

La *Pravda*, *Stella Rossa* e *Sovietskaia Rossia* hanno pubblicato stamane, nel cinquantunesimo anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, una serie di articoli scritti per l'occasione dai più importanti comandanti militari del Paese tra cui il ministro della Difesa Grečko, il maresciallo Jakubovski che è alla testa delle forze integrate del Patto di Varsavia, e il maresciallo Zakarov, capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche.

Gli articoli hanno in comune un giudizio assai preoccupato per la situazione internazionale, che viene in definitiva ritenuta come «*grave e pesante*», con particolare riferimento soprattutto alle provocatorie iniziative tedesco-occidentali a Berlino Ovest.

C'è in questo giudizio un elemento di novità mentre, sino a qualche tempo fa, da parte sovietica si affermava che l'imperialismo di fronte all'accresciuta forza politica e militare del campo socialista era venuto a trovarsi nella necessità di rinunciare alla linea dello scontro aperto e dell'aggressione militare e cercare nella guerra ideologica un nuovo terreno di lotta per dividere e battere il campo socialista, ora l'accento torna ad indicare i pericoli di un conflitto mondiale. Grečko afferma così esplicitamente che gli imperialisti «*perseverano nei loro progetti diretti a far precipitare il mondo nell'abisso di una terza guerra mondiale che essi preparano febbrilmente*».

Riferendosi polemicamente a certi «*dirigenti della NATO*» che, interpretando a modo loro il giudizio dato dai sovietici sulla situazione internazionale prima e dopo lo intervento in Cecoslovacchia (giudizio al quale abbiamo fatto cenno prima) avevano parlato di «debolezza» dell'URSS, il ministro della Difesa scrive che «*costoro hanno dimenticato le lezioni della storia militare ed hanno sottovalutato i grossi cambiamenti che si sono prodotti nelle nostre forze armate e nella nostra dotta dal dopoguerra ad oggi*». «*Noi sappiamo e dichiariamo fermamente* — prosegue Grečko — *che le nostre forze armate sono in grado di difendere il Paese contro ogni aggressione ed hanno a disposizione tutto il necessario per farlo*».

Il monito è rivolto soprattutto ai dirigenti americani e tedesco-occidentali: che hanno tentato di rilanciare, prendendo a pretesto i fatti di Cecoslovacchia, la politica del riarmo e della provocazione in Europa. «*Le pressioni militari ricevute alle frontiere cecoslovacche, le manovre della Bundeswehr e quelle americane in Germania dimostrano questo* — afferma Grečko — *e richiedono da parte dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti misure dirette a consolidare le forze armate sulla base dei principi dello sviluppo armonico di tutti i mezzi di combattimento e di tutte le armi*».

Gli stessi concetti erano stati esposti ieri sera dal generale Jepičev, capo della direzione politica delle forze armate, nel corso della solenne celebrazione pubblica del cinquantunesimo dell'Armata Rossa, presente anche il ministro della Difesa cecoslovacco Dzur. «*Le nostre armate* — ha detto fra l'altro Jepičev — *hanno a disposizione i più moderni mezzi della tecnica: armi nucleari razzi, apparecchi supersonici nuovi tipi di carri armati, sottomarini atomici*».

Adriano Guerra

Praga

Conclusi i colloqui ceco-polacchi

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 23 febbraio

Dopo un colloquio con Dubcek, il ministro degli Esteri polacco Jedrychowsky ha concluso la sua visita ufficiale in Cecoslovacchia, invitando a Varsavia il Presidente Svoboda e il collega cecoslovacco Marko, con cui aveva svolto una serie di conversazioni.

Nel comunicato emesso a conclusione della visita si afferma che, nel corso dei colloqui, «*particolare attenzione è stata dedicata alla questione della sicurezza e della pace in Europa*». I due ministri degli Esteri — continua il comunicato — «*hanno rilevato che la provocatoria decisione di eleggere il Presidente della Repubblica federale tedesca a Berlino occidentale, è una espressione della politica dei circoli revanscisti e di guerra fredda della Germania federale, che vogliono quindi mutare la situazione creatasi dopo la seconda guerra mondiale*». A questo proposito viene ribadita la volontà di «*sviluppare gli sforzi per creare un sistema di sicurezza europea in armonia con le dichiarazioni di Bucarest e di Karlovy Vary del 1967*».

Dai giornali si apprende che, nel corso di una conferenza stampa con i giornalisti cecoslovacchi, è stato trattato il problema del temporaneo stazionamento nel Paese delle truppe sovietiche, e di relativi accordi supplementari. Hanno parlato il vice Primo ministro Hamouz, il segretario di Stato agli Esteri Pleskot ed il commissario governativo Korbela. E' stato reso noto che nessun cittadino potrà essere giudicato se non in base alle leggi del Paese e che se un soldato sovietico commettera un reato ai danni di un cittadino cecoslovacco, sarà giudicato da un tribunale cecoslovacco.

Per quanto riguarda le questioni economiche, l'URSS pagherà tutte le spese sostenute dalla Cecoslovacchia per il soggiorno delle truppe sovietiche. Il pagamento avverrà con merci di cui l'economia cecoslovacca ha necessità. Hamouz ha dichiarato che la parte cecoslovacca si è rifiutata di discutere circa il problema degli alloggi delle truppe, e pertanto questo non fa parte di nessun accordo. E' stato smentito che sia stata prevista una speciale amministrazione militare per Ostrava e Olomouc, mentre è stato reso noto che il comando sovietico di distretto di Praga sarà abolito entro pochi giorni.

Intanto si è appreso che, su sua richiesta, Jaromir Dolansky è stato esonerato dal suo incarico di membro del CC del Partito comunista cecoslovacco. Dolansky — che ieri si è incontrato con Dubcek — ha 74 anni, ed ha motivato la sua richiesta con il cattivo stato di salute; egli era stato fra i massimi dirigenti del Paese fino alla primavera dell'anno scorso.

Silvano Goruppi

Dalla prima

to per sbloccare la situazione universitaria) rettore e ministro prenderanno in esame gli sviluppi che la situazione potrà avere in relazione al fatto che il decreto è stato inviato anche alla Magistratura («Non potevo fare altrimenti — ci ha detto il professor D'Avack — perchè ho constatato che con l'occupazione delle facoltà si compiva un reato»).

Sempre più massiccia si fa intanto la manovra della destra perchè si arrivi ad un intervento brutale. Provocazioni di gruppetti di qualunquisti e fascisti si sono ripetute anche oggi, giorno festivo, nelle facoltà occupate dove gli studenti hanno deciso di organizzarsi per stroncare sul nascere ogni provocazione — a Lettere ad esempio — l'occupazione è stata trasformata in «chiusa». Un severo controllo viene fatto all'ingresso attorno al quale sono stati appoggiati alcuni banchi e armadi. Questo anche in previsione della grave iniziativa presa dal fogliaccio di destra della capitale («Il Tempo») che non soddisfatto di aver aizzato per settimane intere contro la lotta dei giovani, invocando continuamente il «ripristino dell'ordine» ha indetto un vero e proprio raduno che ridicolamente chiama «silenziosa protesta del comitato di padri».

Per ora, da quanto riferisce lo stesso fogliaccio, i «padri» sarebbero gli adepti di tutte quelle squalificatissime organizzazioni di destra (il Comitato di difesa dell'università, la Federazione nazionale dei gruppi di azione politica scolastica, ecc.), quando non si tratta di vere e proprie squadracce fasciste, come gli aderenti al FUAN. La marcia dovrebbe avere inizio alle 18,30 da Piazza Navona: è evidente che ogni tentativo di provocazione sarà stroncato dalla vigilanza degli studenti, dei lavoratori, dei democratici tutti. Il lavoro politico intanto prosegue in ogni facoltà.

Ieri mattina gli studenti hanno trovato chiuse con grosse catene gli ingressi delle facoltà di Fisica, Matematica e Scienze biologiche («Se ne erano andati tutti, lasciando aperte le facoltà — ci ha precisato il professor D'Avack — e allora ho ordinato di serrare gli ingressi»). Ma gli studenti sono rientrati e hanno svolto regolarmente le proprie riunioni nei diversi collettivi. Prosegue la discussione sulla lotta contro il provvedimento di chiusura e sulla riforma Sullo.

Gli occupanti della facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali rilevando che la serrata è una iniziativa tendente a dividere gli studenti, rispondono invitando studenti e docenti che rifiutano questo provvedimento a partecipare alle seguenti attività: 1) corsi-dibattiti serali in particolare per studenti lavoratori divisi nei seguenti gruppi; *a*) analisi I e II geometria analitica; *b*) statistica I, II, IV e calcolo delle probabilità; *c*) economia statistica, economia I, II, demografia e sociologia. La facoltà occupata è aperta a commissioni di lavoro in cui studenti, docenti e lavoratori discutono i seguenti temi: 1) riforma Sullo e razionalizzazione capitalistica; 2) contenuto dei corsi e ruolo dello statistico nella società.

Appello a Nixon di religiosi americani

NEW YORK, 23 febbraio

Alcune fra le maggiori personalità religiose degli Stati Uniti hanno indirizzato una lettera aperta al Presidente Nixon, esortandolo a fare una «*chiara esposizione*» delle intenzioni dell'America sul Vietnam, subito dopo il suo ritorno dal viaggio in Europa.

Il Presidente, affermano i 5 leaders religiosi, dovrebbe incoraggiare «*un rigoroso e breve ritorrato dibattito*» sull'argomento «*Temario che si avvarrà il nuovo signor Presidente*», si legge nel documento «*nel quale noi saremo costretti a chiamare la nostra Amministrazione a rispondere delle continue sofferenze e delle morti che avvengono nel Vietnam*».

I firmatari della lettera affermano che ogni sforzo inteso a mantenere l'attuale corso degli eventi in Vietnam «*costituisce un atto di disprezzo per il processo politico che ha portato questa Amministrazione al potere e rischia di dividere ancor di più la società americana*».

Fra i firmatari della lettera vi sono: il rev. John Bennet, presidente dello Union Theological Seminary, l'arcivescovo cattolico di St Paul a Minneapolis, mons James Shannon, il rabbino Abraham Heschel, professore di etica al seminario teologico ebraico d'America, il rev. David Hunter, vice-segretario generale del Consiglio nazionale delle Chiese, e il vice presidente della casa editrice cattolica «Sneed and Ward», Philip Scharper. Fra gli altri firmatari vi è anche la signora Coretta Scott King, vedova del rev. Martin Luther King.

Comizio in Giappone nei pressi del poligono americano

TOKIO, 23 febbraio

Ieri nella città di Mito si è svolto un comizio al quale hanno partecipato 5.000 abitanti della prefettura di Isicava con alla testa il governatore della prefettura, Ivacami. Scopo del comizio era la richiesta di smantellamento del poligono americano militare di Mito, che mette in pericolo la sicurezza della popolazione della prefettura.

Il poligono americano, che viene impiegato dal comando USA per l'addestramento dei piloti al lancio delle bombe è situato nella regione densamente popolata della prefettura di Isicava.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Giacomo Cavallone
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3694 del 4-1-1958

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6420651/2/3/4/5 - Roma, Via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4951251/2/3/5 - 4951281/2/3/4/5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.500, semestre 13.150, trimestre 7.750 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 31.700, semestre 15.250, trimestre 7.800
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, Via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Tel. 688.541/2/3/4/5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì, commerciale L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 700 - mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 600 il mm. NECROLOGIE: L. 200 il mm. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. per L. 200 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3-5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1-29765
Spediz. in abbonamento postale